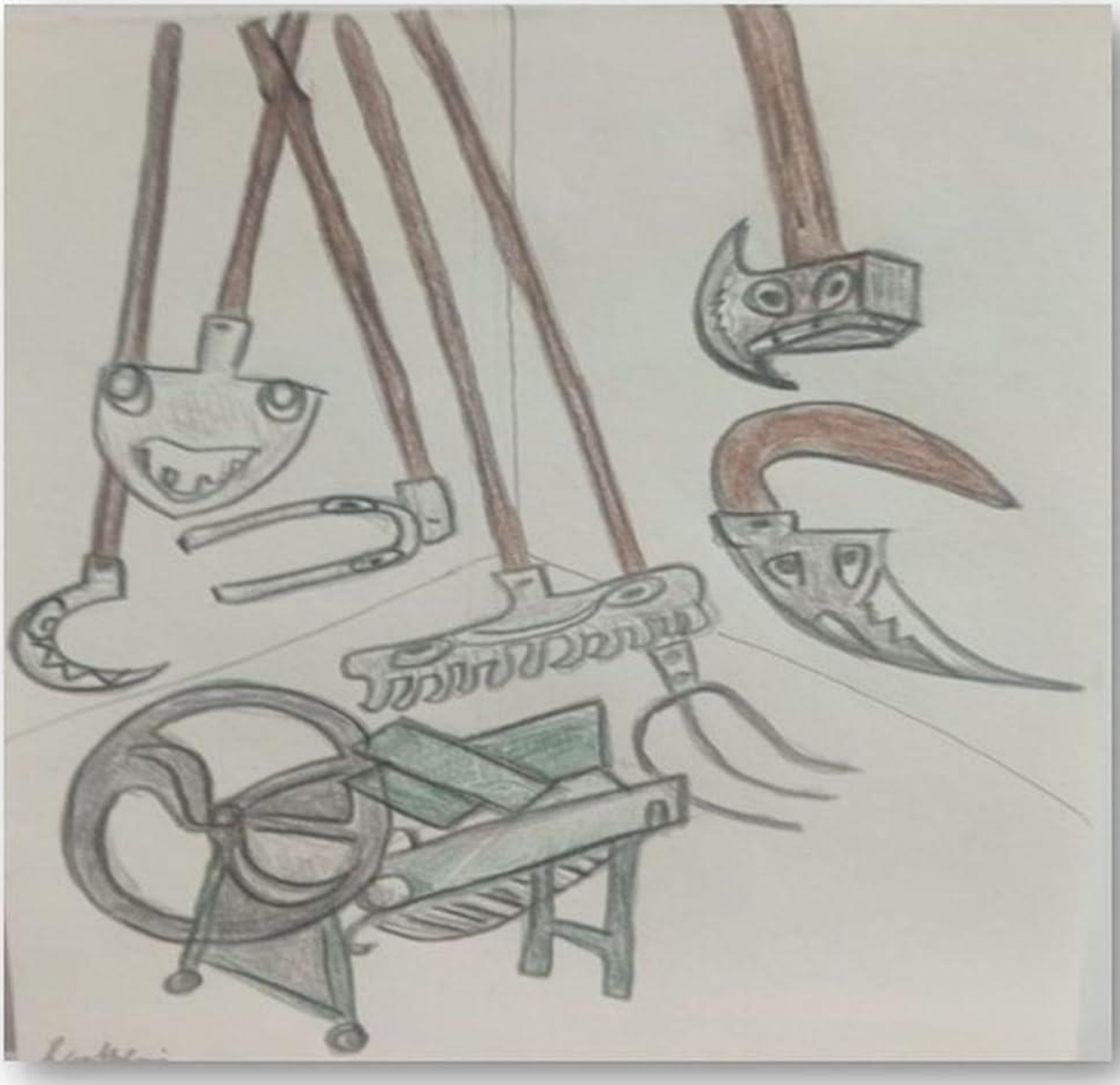
Attrezzi agricoli ...

... Animati, non ridicoli!



Cristiano Benci

Lorenzo Gabbolini

PASSERINO EDITORE
WWW.PASSERINOEDITORE.COM

Nella baracca di legno e lamiere, in un angolo della vecchia aia, vivevano tanti attrezzi agricoli. Non erano arrugginiti arnesi inanimati! Non si reputavano certo ridicoli! Di notte, quando il contadino dormiva, loro, animandosi chiacchieravano tra se e addirittura, durante certe notti, raccontando storie, litigavano, vantandosi di chi fosse il migliore sul campo.

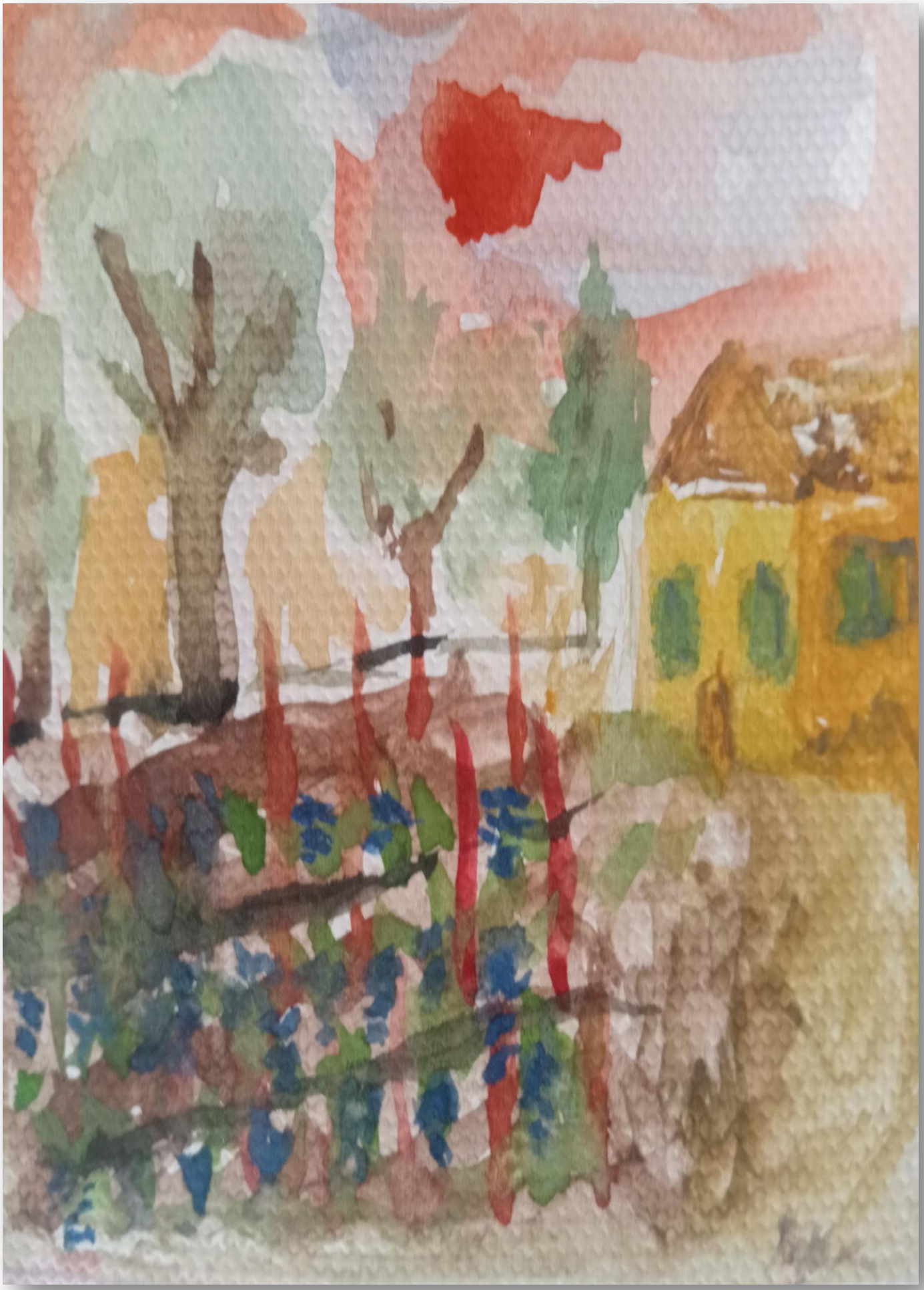
C'era Forcone con il suo artiglio magico, il forte Mazza Scuro, il sempre sorridente rastrello, l'affamato Trincia, il gentile Ubbidiente, l'instancabile Pala, la Regina Roncola e infine Tagliafiena, testimone addirittura del lavoro nei campi, ricordando a tutti la magia di quei tempi passati.

Qualcuno era più burbero, con le loro rozze mani arrugginite, altri avevano un grande cuore d'ingranaggi.

Ogni giorno, da ottobre a maggio, tutti lavoravano senza sosta. Il loro compito era aiutare il vecchio contadino a raccogliere il fieno per mucche e pecore. Era un lavoro duro, ma anche pieno di avventure!

<Guardate l'alto fieno>! Sembra un mare che ondeggia! Noi siamo i navigatori di questa vastità>!

Purtroppo erano costretti a lasciare graffi sulla terra, come se avessero artigli. Dopo il taglio ordinavano il raccolto, pettinando l'ormai calvo campo. Sfortunatamente arrivava il momento più faticoso: riempire il corbello e caricare Carro sulle spalle, che si lamentava un po', per il peso, ma era felice, per le ruote appena gonfiate. La sera, gli attrezzi erano stanchi. Qualcuno sbadigliava, qualcun altro si stiracchiava. Erano consapevoli di una verità importante: <anche se siamo tutti diversi tra noi, siamo comunque una famiglia. Finché lavoreremo insieme nessuna fatica ci spaventerà>!
Quando il sole tramontava Carro sbadigliava forte, aprendo la sua grande bocca per scaricare il fieno. Una lucciola di un equilibrio carente, cadendo dal cielo, prendeva tutti loro per mano, accompagnandoli nella baracca, dove, pronti a sognare, ma anche ad azzuffarsi, aspettavano che l'alba bussasse alla porta per invitarli a nuove avventure nel burrascoso verde mare.



Rastrello: sorriso a trentasei denti

Rastrello viveva anche lui nella baracca degli attrezzi. Era un arnese simpatico, sempre pronto a sorridere con i suoi trentasei denti! Ogni giorno Rastrello si occupava di grattare la terra rendendola accogliente per i semi, oppure di ammucchiare le foglie secche che cadevano dagli alberi dell'aia. Il suo lavoro era fondamentale, ma lui era un po' timido e spesso se ne stava in disparte, abbracciato a qualche altro attrezzo o appoggiato in un angolo della baracca. Un giorno accadde qualcosa d'inaspettato. Rastrello si stava riposando disteso a terra, accanto alla porta. Il figlio del padrone, viziato e scansafatiche, si ritrovò a passare di lì. Il ragazzo non era mai stato molto interessato al lavoro in campagna. Amava stare a zonzo per il villaggio, tornare a casa tardi e non preoccuparsi mai di aiutare nelle faccende agresti. In quella sera, ormai buio, il ragazzo rientrava a casa di fretta. Non vedendo bene dove metteva i piedi, calpestò, senza volerlo Rastrello. Il manico, scattando con forza, colpì il ragazzo dritto sul naso. <Ahi! Accidenti a te Rastrello>! Gridando, il malcapitato, balzò indietro,

spaventato e dolorante. Il babbo, che stava osservando la scena dalla finestra, scoppiò a ridere. <Finalmente! Hai conosciuto il mio amico rastrello! È uno dei tanti attrezzi che avresti dovuto imparare a usare da qualche tempo. A giudicare dal tuo pagliaccesco atteggiamento, credo che un contadino non diventerai mai, se non inizi a capire che il lavoro in campagna non è un buffo gioco per ragazzi>. L'uomo dagli scarponi rozzi, gli ricordò un vecchio detto tramandatogli da suo nonno: <chi a trent'anni non l'ha, a quaranta non lo aspetti>. Riferito al cervello.

Il ragazzo, con il naso dolorante e un po' di vergogna, guardò Rastrello che, spensierato gli insegnò: lavorare comporta fatica, ma mai scordarsi il sorriso. Da quella comica sera, il giovane umano imparò che quegli attrezzi, appoggiati dentro la baracca, avevano un loro agreste scopo e che, utilizzandoli, non gli avrebbero fatto certo del male.



Trinciaforaggi: cuore d'ingranaggi

Nell'angolo più lontano della vecchia aia pascolava, tutta sola, come brada pecora, una grande macchina verde dalle ruote dentate, una bocca affilata e un cuore pieno di ingranaggi. I contadini del podere la chiamavano Trinciaforaggi. Durante le stagioni della semina e del raccolto Trinciaforaggi, come un grosso orso, andava in letargo, al riparo nel granaio. Con l'arrivo dell'autunno si risvegliava e sbadigliando apriva la grande bocca. Ruggendo come un leone affamato si sgolava: <Portatemi il fieno e la paglia! Ho fame>! I contadini, in un fare frenetico, facendosi aiutare da Forcone, gli portavano da mangiare grandi mucchi di foraggio: lo mettevano su un nastro fatto di metallo, proprio davanti alla sua bocca. Trinciaforaggi, con i suoi rulli e una ruota affilatissima, sminuzzava tutto in pezzetti piccoli, più appetibili per le mucche, potendolo masticare facilmente. Trinciaforaggi si sentiva importante: <io preparo la pappa per gli animali del podere! Senza il mio aiuto, il fieno è troppo lungo e duro>! Mentre lavorava faceva un sacco di rumore. Le galline scappavano spaventate, le anatre si

nascondevano dietro la carriola, persino il gatto del fienile saltava in alto, sopra i cumoli del foraggio, per non farsi acciuffare dall'insaziabile baccano!

<Attenti alle mani! Io sono docile e utile come un micio, ma posso essere anche pericoloso, vorace, forte e veloce come un leone. Quando il sipario calava sulla sua scena Trinciaforaggi, stanco, ritornava nel granaio, per il suo lungo letargo, accucciandosi accanto al mulino e al setaccio, per riscaldarsi dal freddo dell'inverno.

<A presto>! Gli sussurravano i contadini. Trinciaforaggi, anche se ormai insonnolito, sorrideva mostrando i suoi arrugginiti ingranaggi.



Nella quiete di una vecchia aia maremmana, quando il contadino dorme e la luna veglia, gli attrezzi agricoli prendono vita. Parlano, litigano, ridono, si vantano e raccontano storie di lavoro, amicizia e orgoglio contadino. C'è Forcone, con il suo artiglio magico; Mazza Scuro, il possente dal cuore buono; il Rastrello sempre sorridente; Pala, infaticabile e generosa; la Regina Roncola, fiera e tagliente; fino alla saggia Tagliafiena, che custodisce la memoria del tempo passato. Pagina dopo pagina, il lettore scopre un mondo poetico e pieno di umanità, dove anche il ferro arrugginito ha un'anima e una voce. Un racconto delicato e divertente che parla di lavoro, rispetto e collaborazione, dedicato a chi sa vedere la magia nascosta nelle cose semplici. Un omaggio alla campagna toscana, ai suoi suoni, ai suoi profumi e agli strumenti che per generazioni hanno accompagnato l'uomo nel suo dialogo con la terra.

… Per chi desidera continuare il cammino nel sentiero della lettura.

https://www.amazon.it/dp/B0FXJDBZKX/ref=sr_1_1?crid=1JELC8RZ9L7ZG&dib=eyJ2IjoiMSJ9.NPEacNL-scfryj7Ism7kMz70co-4FWj7TAWr4Q0sIa9DTw792a7I93JO8MlBbjM_pVhE8ltV1fu2lnjfmy5ZV1LGOomJXioBr4kKHmqtDCVjG8PSYSzWpd5BLKh7TFp9Rhevx2yRN7BPSDtQEe61waVzA6RVz4VHV9Rh-bYCLpQIzSYm8W_qjFKeqTm7iBYASKSQ9CZ2LuHjel1Sa2SmkmDLjfGFEPVN97ImtpaD-W0.Sy-co0bu4mRaEuEE6YZ-mwG3OUq5OVCgAdctw8fpsSM&dib_tag=se&keywords=passerino&qid=1761294890&s=digital-text&sprefix=%2Cdigital-text%2C119&sr=1-1

Pubblicazione: anno 2025 – codice ISBN: 9791223974605

https://benciclopedia.webnode.it



Cristiano Benci, ribattezzato " Cri Cri" nasce il 28-luglio-1975 a Grosseto. Vive in una villetta sita nella campagna maremmana, nel comune di Campagnatico. Si è diplomato geometra durante l'anno scolastico1995/1996, presso l'istituto tecnico per geometri "Alessandro Manetti" di Grosseto. Arruolato nel 12° scaglione dell'anno 1996 ha svolto il servizio militare presso il 2° CE.RI.MOT di Lenta, un centro di rifornimento e motorizzazione, sperso tra i boschi e le risaie del Vercellese. Durante la sessione 2000 ha superato l'esame per l'abilitazione di geometra.
Ha due figlie, Anastasia e Melissa, la prima nata nel 2000 e la seconda nata nel 2012.

****

Lorenzo Gabbolini nasce il 30 04 75 a Grosseto dove risiede dal 1990. Ha vissuto tutta la sua adolescenza nella campagna maremmana del comune di Campagnatico. L'amore per la natura e l'ambiente agricolo lo portano frequentemente a fuggire dall'ambiente cittadino, per raggiungere i luoghi di origine dove passeggiare e organizzare battute di pesca. Si è diplomato durante l'anno scolastico 1994/1995 presso il liceo artistico statale Pietro Aldi di Grosseto conseguendo la maturità artistica. In lui spiccano la passione per il disegno, la pittura, la ceramica, l'archeologia, il mondo agro-pastorale con le sue credenze e leggende legate all'antropologia alle tradizioni, ma anche all'occultismo e all'esoterismo. Attualmente lavora presso il pubblico impiego settore, settore amministrativo.
Non è sposato e non ha figli.